

Maturità

Il saper fare è prezioso

Come ricordato da Paolo Bari sul Corriere del Trentino di martedì, una delle novità dell'esame di maturità che vede impegnati tanti diciottenni è rappresentata dall'enfasi data, in alcune prove, alla capacità di risolvere problemi ovvero di ragionare su «casi pratici». Molte persone mostrano scetticismo quando sentono espressioni come «pratica» e «saper fare». Come se sminuissero la «vera conoscenza». In realtà la distinzione tra «sapere» e «saper fare» è da tempo accolta dalle agenzie formative: si veda il rapporto redatto da Delors per l'Unesco nel 1997 e le stesse Raccomandazioni Ue sull'apprendimento permanente. Tale distinzione, inoltre, corrisponde alle modalità di funzionamento del nostro cervello: possediamo una memoria dichiarativa nella quale immagazziniamo informazioni come il giorno in cui è morto Napoleone, o l'enunciato del teorema di Pitagora, e una memoria procedurale grazie alla quale possiamo compiere le operazioni necessarie a risolvere un problema che presuppone la conoscenza di quel teorema. Un conto è conoscere la legge di gravitazione universale, altro è essere in grado di usarne i contenuti per lanciare un razzo e permettere a un essere umano di passeggiare sulla luna. Una cosa è conoscere il diritto dei contratti, altra cosa è saper redigere un contratto di mutuo. Il «saper fare» non è qualcosa che sta sotto il «sapere» perché meno importante. Piuttosto occupa una posizione più importante del sapere. Il «saper fare» corrisponde al sapere esperto. Si è talmente padroni di un sapere da essere in grado di utilizzarlo per fare delle cose. «Sapere» e «saper fare» si alimentano a vicenda. Dante Alighieri unì le conoscenze linguistiche, letterarie, filosofiche, storiche, teologiche, astronomiche all'abilità di costruire versi: da questo fortunato incontro è nata un'opera immortale. Non tutti coloro che nel '200 padroneggiavano quei saperi avrebbero potuto scrivere la Divina Commedia. E neanche chi era solo in grado di trovare rime a comando. Esistono diverse tipologie di conoscenze: i processi formativi devono sforzarsi di trasmetterle tutte. E le stesse procedure di valutazione (vale a dire: gli esami) devono tenere conto di una simile complessità. Costruire prove valutative in grado di testare sia la padronanza del «sapere» sia del «saper fare» consente di attribuire giudizi più completi e, al tempo stesso, più attendibili.



Maturità

IL SAPER FARE È PREZIOSO

di **Giovanni Pascuzzi**

Come ricordato da Paolo Bari sul Corriere del Trentino di martedì, una delle novità dell'esame di maturità che vede impegnati tanti diciottenni è rappresentata dall'enfasi data, in alcune prove, alla capacità di risolvere problemi ovvero di ragionare su «casi pratici».

Molte persone mostrano scetticismo quando sentono espressioni come «pratica» e «saper fare». Come se sminuissero la «vera conoscenza». In realtà la distinzione tra «sapere» e «saper fare» è da tempo accolta dalle agenzie formative: si veda il rapporto redatto da Delors per l'Unesco nel 1997 e le stesse Raccomandazioni Ue sull'apprendimento permanente. Tale distinzione, inoltre, corrisponde alle modalità di funzionamento del nostro cervello: possediamo una memoria dichiarativa nella quale immagazziniamo informazioni come il giorno in cui è morto Napoleone, o l'enunciato del teorema di Pitagora, e una memoria procedurale grazie alla quale possiamo compiere le operazioni necessarie a risolvere un problema che presuppone la conoscenza di quel teorema.

Un conto è conoscere la legge di gravitazione universale, altro è essere in grado di usarne i contenuti per lanciare un razzo e permettere a un essere umano di passeggiare sulla luna. Una cosa è conoscere il diritto dei contratti, altra cosa è saper redigere un contratto di mutuo.

Il «saper fare» non è qualcosa che sta sotto il «sapere» perché meno importante. Piuttosto occupa una posizione più importante del sapere. Il «saper fare» corrisponde al sapere esperto. Si è talmente padroni di un sapere da essere in grado di utilizzarlo per fare delle cose.

«Sapere» e «saper fare» si alimentano a vicenda. Dante Alighieri unì le conoscenze linguistiche, letterarie, filosofiche, storiche, teologiche, astronomiche all'abilità di costruire versi: da questo fortunato incontro è nata un'opera immortale. Non tutti coloro che nel '200 padroneggiavano quei saperi avrebbero potuto scrivere la Divina Commedia. E neanche chi era solo in grado di trovare rime a comando.

Esistono diverse tipologie di conoscenze: i processi formativi devono sforzarsi di trasmetterle tutte. E le stesse procedure di valutazione (vale a dire: gli esami) devono tenere conto di una simile complessità. Costruire prove valutative in grado di testare sia la padronanza del «sapere» sia del «saper fare» consente di attribuire giudizi più completi e, al tempo stesso, più attendibili.